

LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno LIII - settima serie
Marzo - Aprile 2017 - € 1,50

Lo sciopero femminista dell'8 marzo un soffio di aria fresca sulle acque imputridite della differenza

Le manifestazioni dell'8 marzo, promosse dal movimento femminista Non una di meno e le posizioni del movimento stesso, meritano il nostro esame e valutazione politica almeno ai fini principalmente operativi. Il movimento, che si autoqualifica la "minoranza meno minoranza della storia" e potenziale "catalizzatore di ogni liberazione", ha lanciato e condotto per l'8 marzo uno sciopero internazionale delle donne, produttivo e riproduttivo, allo scopo di mettere in pratica il modo in cui le donne intendono vivere.

Lo sciopero internazionale delle donne

Il movimento *Non una di meno*, che prende inizio in Argentina come campagna contro i femminicidi nel marzo 2015 e come sciopero di un'ora da ogni attività, il 18 ottobre 2016 in segno di protesta contro l'assassinio della sedicenne Lucia Perez, ha la sua sorgente nella lotta delle Madri di Plaza de Mayo contro la dittatura Videla, assassino dei loro figli e nipoti, e si aggancia specificamente al lavoro di cura da esse svolto, allargandosi dal campo riproduttivo a quello produttivo e a ogni altra sfera.

Lo sciopero internazionale è

stato lanciato dall'intero movimento, anche se una parte è favorevole al salario a favore del lavoro domestico in rottura col vecchio femminismo di élite, mentre un'altra lo trascura. Lo slogan "Ni una menos, con vida nos queremos" (Non una di meno, vive ci vogliamo) intende affermare il diritto alla vita che il capitalismo distrugge; e sotto questo profilo vitalistico denuncia il capitalismo.

In un appello allo *sciopero globale* le esponenti argentine e latino-americane del movimento si chiedono come declinare lo scio-

pero: se investire i ruoli di genere, il lavoro salariato, il lavoro di cura, la produzione, la riproduzione; ferma restando l'opposizione alla frammentazione e alla precarietà del lavoro, ai contratti a perdere, al lavoro nero, allo strapotere dei presidi sceriffi. E si propongono di costruire l'alleanza dei corpi contro la solitudine e la crisi; l'autonomia contro le gabbie e i ricatti; il meticcio contro chi organizza la tratta di schiavi e la guerra tra poveri.

Con lo "sciopero globale" il movimento denuncia: a) che il capitale sfrutta le economie informali (come quelle dell'America Latina); b) che gli Stati nazionali e i mercati sfruttano quando ci indebitano; c) che le donne guadagnano circa il 27% in meno degli uomini; d) che il lavoro domestico e di cura è lavoro non retribuito; e) che la violenza economica accresce la vulnerabilità femmi-



Il corteo femminile di Roma

All'interno

- ❑ *Lo sciopero femminista dell'8 marzo, pag. 1*
- ❑ *8 Marzo 2017, pag.5*
- ❑ *La direzione aziendale che sanziona l'estensione dal lavoro l'8 marzo fa un oltraggio alle operaie che va stroncato da tutti i lavoratori, pag. 6*
- ❑ *Il decreto legge Minniti-Orlando arma aggiornata di deportazione, pag. 7*
- ❑ *Raid missilistico contro Damasco, pag. 10*
- ❑ *Le "Tesi di Aprile", pag.11*

nile di fronte alla violenza maschile. E rivendica: 1°) l'aborto libero; 2°) il riconoscimento del carattere sociale del lavoro di cura; 3°) libertà per le donne incarcerate per reati di sopravvivenza,

Dall'America Latina all'Europa e al mondo intero

L'orizzonte geografico delle promotrici ha come confini il mondo: è "globale" di nome e di fatto. Esso trae impulso dalle lotte in corso in Argentina Irlanda Polonia contro il cappio della chiesa cattolica sui "diritti riproduttivi" delle donne; negli Stati Uniti e in Gran Bretagna contro il razzismo e il sessismo; in Spagna i femminicidi, la disoccupazione i bassi salari le differenze salariali, i tagli ai servizi sociali e il carico delle cure domestiche a favore di bambini e anziani. Un elemento specifico sul piano sociale e agitato è che le componenti meridionali del movimento tendono a trascinare in azione le donne più oppresse e discriminate: lavoratrici domestiche, contadine povere, disabili, lesbiche, prostitute. Secondo le promotrici che tendono a rimarcare che la

Siamo marea e stiamo diventando oceano

A Roma lo sciopero investe il settore pubblico e il privato, con astensioni marcate nella scuola e negli ospedali. E si estende dalla sfera produttiva a quella riproduttiva. Nella città sono in agitazione anche i trasporti (Atac e Roma Tpl). Il traffico si paralizza. In mattinata si muove un corteo contro la "buona scuola" e si formano altri piccoli cortei e presidi vari. Il corteo principale si forma in pomeriggio alle 17 e va dal Colosseo a P.za San Cosimato. Il corteo convoglia da 20 a 30 mila partecipanti composto da donne di diverse generazioni, ma so-

galera per i narco-trafficienti; 4°) difesa delle donne dalle crudeltà; 5°) utilizzo dello sciopero come misura ampia e attuale per proteggere occupate e disoccupate, lavoratrici in proprio e studentesse¹.

violenza di genere ha carattere strutturale, lo sciopero è stato programmato in 40 paesi.

Nel nostro paese la giornata dell'8 marzo è stata impostata come astensione da ogni tipo di lavoro, produttivo e riproduttivo, per 24 ore con gli obiettivi principali di condannare la violenza di genere e il sistema che la genera. Le organizzatrici hanno richiesto a tutte le organizzazioni sindacali, indifferentemente (confederali, aziendali, di base) di fornire la copertura legale e consentire la più ampia partecipazione femminile sia nel settore pubblico che in quello privato². A parte le manifestazioni effettuate negli altri paesi, in Italia ce ne sono state più di una cinquantina. Qui riassumiamo le due manifestazioni più ampie: quella di Roma e l'altra di Milano partendo dalla capitale.

prattutto da ragazze e ragazzi. Campeggiano gli striscioni "se le nostre vite non contano, allora ci fermiamo", "Donne senza frontiere unite nella lotta per i diritti la pace contro le guerre imperialiste". Partecipano rappresentanze delle organizzazioni sindacali (Cobas, Slai Cobas, Sgb, USI, Sial Cobas, Usi Ait, Flc, Cgil) che hanno dato copertura alle lavoratrici. Il corteo è gioioso e prorompente di energia. Lo slogan dal titolo "Siamo marea e stiamo diventando oceano", anche se chiaramente sopra le righe rispetto alle dimensioni concrete,

esprime una potenzialità.

I centri sociali romani hanno dato un contributo diretto alla preparazione e svolgimento della manifestazione. *Communia, Cagne sciolte, Csa Astra* in particolare vi hanno travasato i propri punti di vista che l'identità sessuale non è legata al sesso biologico estendendosi al *queer* e al *trans*; e che si distinguono dal femminismo anni '70 perché non si considerano separatisti ma inclusivi e non vedono la prostituzione come uno svilimento del corpo della donna ma come un mestiere del capitalismo. Per completezza va aggiunto che a Roma il movimento *Non una di meno* ha fissato le pratiche e i temi della giornata alla Casa internazionale delle donne. E che qui ha ribadito che non si può combattere la violenza maschile con l'inasprimento delle pene (ergastolo agli autori di femminicidi) e che occorre una trasformazione radicale della società. E, ancora, che per ricompensare il lavoro domestico e di cura occorre rivendicare un "welfare sociale"

Su le gonne contro il corpo come destino

È questo il gesto simbolico ripetuto al Pirellone dalle manifestanti contro l'uso mercificato del corpo femminile nel corso del corteo serale. Milano è stata una piazza movimentata dalla mattina alla sera, animata da cortei ed iniziative varie ispirate dal movimento. In mattinata entrano in scena gli studenti, ragazze e ragazzi, che arrivano in corteo dalle varie scuole in P.za Cairoli luogo del concentramento. Qui su un camion del centro sociale *Cantiere* sono distesi diversi striscioni contro il sessismo e la violenza: "le strade libere le fanno le donne che le attraversano"; "no alla violenza sulle donne". Il corteo, affollatissimo, si muove alle 10, zeppo di cartelli contro la violenza, la chiesa, i medici obiettori di coscienza, per la libera scelta nella gestione del corpo. Nel corteo si aggregano sparute rappresentanze sindacali (Sial Cobas, USB, Flc-Cgil); più visibile quella

1. Nell'appello il movimento ha formulato un piano in 8 punti contro la violenza: 1) autonomia della donna come risposta alla violenza; 2) non c'è giustizia senza effettività dei diritti; 3) autodecisione sul corpo, salute, piacere; 4) scioperare se le nostre vite non valgono; 5) libertà di movimento e di permanenza contro ogni frontiera, permesso di soggiorno; 6) distruggere la cultura della violenza attraverso la formazione; 7) spazio ai femminismi; 8) rifiuto dei linguaggi sessisti e misogeni.

2. La Cub-trasporti e SGB ferrovieri hanno indetto per l'8 marzo uno sciopero nazionale dalle 00,00 alle 21,00 dell'8 marzo contro le discriminazioni sistemiche e le violenze sulle donne e contro lo sfruttamento di lavoratrici - lavoratori. Hanno accolto l'appello di *non una di meno*: USI, Slai Cobas, Confederazione dei sindacati di base, USB, Sial Cobas, Usi-Ait, SGB, Flc-Cgil.

dell'USI che aveva proclamato lo sciopero. Non si vedono lavoratrici degli ospedali e della scuola. Si uniscono al corteo: i centri anti-violenza, la Casa della donna maltrattata, la cooperativa sociale Aeris, la Rete Milanese operatori sociali. Le ragazze sono molto attive e esuberanti, lanciano slogan e danno il ritmo alla manifestazione. In via Larga stampano una grossa scritta sull'asfalto: "fuori i preti dalle mie mutande". Davanti all'ospedale Fatebenefratelli, concentrazione di medici obiettori, vengono lanciati slogan contro questi affaristi che si negano in pubblico per praticare gli aborti in privato, mentre un drappello penetra nel cortile apponendo uno striscione contro l'obiezione di coscienza. Il corteo termina davanti alla sede della Regione promotrice del familismo retrogrado. Secondo la nostra stima, scaturente dalla presenza al corteo, ad esso hanno partecipato non

Sullo sciopero globale, produttivo e riproduttivo

Premettiamo che le astensioni dal lavoro effettuate e che le manifestazioni di piazza messe in atto meritano il nostro vivo apprezzamento. Queste ultime per la partecipazione estesa ed imponente, nonché per l'energia manifestata dalle ragazze (e anche dai ragazzi). E, nel complesso, per la pratica protagonista che, al di là dei motivi specifici delle azioni, ha scosso la coltre oppressiva di vincoli ricatti soprusi contro le donne. Ciò premesso, osserviamo. Lo sciopero è lo strumento ordinario di lotta da parte di lavoratrici/orie salariate/i, per difendere e migliorare, in regime capitalistico, le proprie condizioni di vita. Esso ha come presupposto di partenza l'azienda (piccola media o grossa che sia) e come avversario da battere il padrone (privato o pubblico). In sintesi è uno strumento di lotta praticabile in campo economico. O, per stare al linguaggio del movimento *Non una di meno*, in campo "produttivo". Ovviamente si può scioperare per un'infinità di ragioni: per motivi politici, ambientali, sanitari, ecc... Ma qualsiasi sia il motivo, l'astensione dall'attività re-

meno di 3000 manifestanti.

La manifestazione generale della giornata si svolge nel tardo pomeriggio. Alle 18 si concentra sul piazzale della stazione una massa notevole di donne, di ogni età, in cui è prevalente l'elemento giovanile, operaio impiegatizio studentesco. Grazie al lavoro dei collettivi femministi si ritrovano insieme 6 mila manifestanti, cariche di spirito di ribellione e di sfida contro la violenza maschile e l'omofobia. Dopo l'alzata delle gonne davanti al Pirellone il corteo si incanala per via Pisani, quasi deserta, e non può sprigionare la propria carica antagonica contro il modello sociale.

Insomma possiamo dire, chiudendo l'esame dell'evento, che l'8 marzo 2017 costituisce un indice della strozzatura antifemminile dei rapporti sociali e un segno espressivo dell'antagonismo giovanile, nella circostanza specificamente femminile. Passiamo ora alla valutazione del movimento.

sta confinata in questo campo. Per converso l'astensione dell'attività non può essere praticata sul campo riproduttivo, ossia nell'ambiente familiare, in quanto il lavoro domestico e di cura, che grava fondamentalmente sulla donna, non è sospendibile; e se una madre vuole "scioperare", metti per idealità, deve farsi sostituire in questo lavoro. Di conseguenza, mentre lo sciopero è uno strumento formidabile di lotta in campo produttivo, è totalmente controproducente per la lavoratrice in campo riproduttivo. Ne discende che lo sciopero globale, produttivo e riproduttivo,

agitato dal movimento, non allarga né potenzia l'orizzonte e l'incidenza della lotta economica. E' uno slogan che genera confusione e che impantana il movimento nell'impotenza e nell'acclassismo. Va gheggia un "pansindacalismo senza esclusi", non si sa se rivolto ad allargare l'assistenza sociale, di cui non denuncia la natura di maschera ipocrita di carità per poveri assoluti, o a una diversa redistribuzione della carità. Lo sciopero globale, può quindi avere un senso pratico solo come sciopero generale di tutte le categorie dipendenti, internazionale, mondiale.

Va osservato altresì che lo sciopero globale produttivo e riproduttivo, a meno che non lo si concepisca come rivolgimento di massa affossatore del capitalismo, evento che non può accadere, non è neppure in grado di inglobare la contraddizione di genere nella lotta sociale per trovarvi la soluzione. Infatti, vuoi come resistenza al peggioramento delle condizioni di vita delle masse vuoi come miglioramento di questa condizione di vita la lotta sociale non intacca la divisione dei ruoli tra donna e uomo, né modifica la loro relazione reciproca nella famiglia. La contraddizione di genere non è appesa al livello del salario o al progresso economico ma alla permanenza dei rapporti capitalistici di produzione. Per cui la liberazione della donna dal lavoro domestico e di quello di cura può arrivare soltanto dalla socializzazione completa di questo campo di attività; e così solo e soltanto con quella *trasformazione radicale di società* che coincide con la soppressione del capitalismo e delle classi sociali.



Un momento della manifestazione a Palermo

Quindi la contraddizione di genere evolve con la formazione economico-sociale capitalistica, incru-

Femminismo e classismo - L'inclusione non media né ammorbidisce la contraddizione donna-uomo

Un altro punto su cui bisogna far chiarezza è il rapporto storico tra "femminismi", sollevato con la convinzione sottintesa che si possegga la chiave di soluzione della contraddizione di genere. Il movimento femminista "Non una di meno" tiene a distinguersi dal femminismo anni '70 in quanto, diversamente dalla visuale separazionista e della differenza del femminismo del passato, esso ripudia il separatismo e poggia sull'inclusione degli uomini superando lo steccato della differenza. Facciamo due osservazioni.

Prima. Il femminismo degli anni '70 era un movimento aclassista. Anteponeva la differenza di genere alla struttura di classe della società e ne camuffava consistenza e rapporti. Col suo separatismo di chiara indole borghese e la bandiera della differenza esso agitava gli slogan dell'autodeterminazione e della parità di diritti come mezzo di valorizzazione della femminilizzazione capitalistica del lavoro nella fase di trasformazione informatica del mercato. Esso ha percorso l'evoluzione economica e ideologica connessa a questa fase approdando, da un lato, al careerismo (donne in carriera); dall'altro all'autocoscienza. Insomma la mistica della differenza, basata sulla indifferenza rispetto alle classi sociali e alle loro vicende, aveva un fine utilitaristico: l'autovaloriz-

delendosi con la sua degenerazione; e lo "sciopero globale" non ha alcuna forza per contrastarla.

zazione. Il nuovo femminismo immerge i sessi nella massa popolare e li chiama a unirsi nella lotta sociale. C'è uno stacco di ottica tra la posizione elitaria del vecchio femminismo e il globalismo di massa del femminismo inclusivo; ma i nodi di classe rimangono tutti oscurati. Infatti, pur essendo ingaggiato in una drammatica lotta per l'esistenza, anche fisica, delle donne nella fase più estesa della crisi generale capitalistica, in cui si esasperano tutte le oppressioni e crudeltà, il femminismo inclusivo si guarda bene dal mettere in discussione la dittatura dell'oligarchia finanziaria, il potere statale a suo servizio, i rapporti sociali capitalistici; e invece di fare appelli alla guerra di classe, alla lotta rivoluzionaria, contro questi bastioni, agita il popolarismo, l'interclassismo con le collegate metodologie legalitarie. Quindi non può avere alcuna chiave per venire a capo della contraddizione di genere.

Seconda. Comunque avvenga l'inglobamento e/o l'unione di donne e uomini nel movimento, questo non può acquisire maggiore potenzialità operativa se l'inclusione non diventa il punto di partenza per la ricomposizione proletaria, per l'unificazione di classe, per il ribaltamento del capitalismo. Può solo allargarsi per sfasciarsi senza raggiungere alcun obiettivo. Quindi il nuovo femminismo, almeno le

donne più avanzate e combattive, se non vuole accodarsi al carro del potere deve fare il salto classista e organizzarsi nel partito rivoluzionario.

La spinta attuale delle donne e i compiti pratici

In questo 8 marzo è entrata sulla scena politica una forza fresca giovanile e una donna di media età determinate a reagire ai meccanismi di schiavizzazione (supersfruttamento, gratuitizzazione del lavoro, flessibilità totale del ciclo vitale, violenze, nefandezze di ogni tipo, ecc...). Questa acquisita consapevolezza e volontà le spinge ad agire su ogni piano: difensivo, rivendicativo, offensivo. Bisogna prepararle a ogni tipo di lotta: antimaschilista anti-governativa, antipadronale, antistatale con e su obiettivi ancorati ai comuni interessi di classe: dall'autodifesa alla gratuità dei servizi sociali, dalla riduzione dell'orario di lavoro all'aumento del salario dalle pensioni al salario minimo garantito di € 1.250,00 mensili intassabili per sottopagate disoccupate casalinghe, dall'abolizione dell'Irpef e dell'Iva sui redditi operai alla cancellazione del debito pubblico, dal controllo dei fondi pensione e della sanità alla lotta proletaria per espropriare gli espropriatori. Tutte le lotte debbono portare all'organizzazione rivoluzionaria, al partito.

Ricordiamo a conclusione che una tesi centrale di "Rivoluzione Comunista", che esprime in tutta la sua latitudine il ruolo della donna e delle giovani nell'epoca elettronico-informatica, dalla fine degli anni settanta in poi, è che "la donna è la forza di rivoluzionamento fondamentale della società e la giovane la forza trainante del rivoluzionamento". La tesi è basata sulla considerazione che la donna contemporanea ha più ragioni dirette e personali degli uomini a battersi fino in fondo contro il dominio del capitale lo Stato imperialistico l'istituzione famiglia (vedi opuscolo "Donna e Rivoluzione" edito il 5 maggio 1983). Forse i tempi si avvicinano.



Il corteo femminile dell'8 marzo a Madrid

8 Marzo 2017

Le giovani e le donne proletarie e tutte le forze rivoluzionarie debbono stare in prima fila nella guerra di classe contro il sistema capitalistico morente, generatore di sfruttamento, oppressione, devastazioni belliche, violenze anti-femminili senza fine

Ogni manifestazione, ogni sciopero, ogni protesta, ogni lotta quotidiana deve riempirsi di contenuto politico proletario e darsi le forme adeguate di organizzazione e guardare alla prospettiva di potere. Sviluppare e potenziare il partito rivoluzionario.

(Riportiamo il volantino prodotto e distribuito nelle manifestazioni dalla Commissione Femminile Centrale).

Il capitalismo finanziario parassitario frana da tutti i lati ma sta in piedi intensificando la sua guerra nei confronti delle masse proletarie e in particolare di quelle femminili italiane e del mondo intero, spargendo precarietà, impoverimento, distruzioni umane, accompagnati da repressioni e ricatti di ogni genere.

I governi che ne sono a servizio, traducono in leggi e decreti questa "guerra" legalizzando la schiavizzazione al lavoro, la disponibilità, il lavoro gratuito, favorendo la rendita per tenere alti i prezzi delle case; sostenendo banche e parassiti, imponendo tagli e tasse sui redditi più bassi; sferrando attacchi alla dignità e autodeterminazione femminili con campagne familistiche (a sostegno della cosiddetta *fertilità consapevole*) e contro l'aborto, alimentando maschilismo e competizione tra i sessi e fingendo di reprimere femminicidi e violenza sempre più brutali (nel 2016/17 la maggior parte dei femminicidi è avvenuta dopo denunce e richieste di aiuto da parte delle donne uccise); potenziando l'apparato poliziesco per soffocare e terrorizzare ogni reazione antigovernativa e antistatale (elevamento della *guerra statale* contro giovani, donne, proletari).

Mosse dall'onda di femminicidi, nonché dalle discriminazioni bassi salari sovraccarichi di lavoro, diverse realtà femministe sulla spinta di quelle latino-americane si sono incontrate e hanno proclamato per l'8 marzo uno sciopero internazionale *produttivo e riproduttivo* politico e sociale

delle donne. In Italia hanno aderito a questo sciopero sindacati autonomi, centri sociali e diversi gruppi femminili. Tutte queste realtà sono concordi nell'affermare che la condizione femminile è arretrata nel campo lavorativo, nella società, nei rapporti interpersonali, all'interno della famiglia. E chiedono che lo Stato intervenga per far rispettare le leggi esistenti, revocare quelle sul lavoro e sulle pensioni, introdurre sistemi educativi tesi al rispetto delle differenze di genere. Chiedono inoltre libertà di movimento contro ogni frontiera. In buona sostanza e per dirla in breve chiedono ai poteri statali *un pacchetto di diritti*.

Noi sosteniamo ogni movimento e protesta contro la violenza e le discriminazioni anti-femminili, ma criticiamo ogni forma di interclassismo o di aclassismo e di subalternità al potere statale. Chiedere protezione al potere statale è come chiedere al proprio carnefice di essere più umano! Il nostro Stato è, come tanti altri, una forma autoritaria, perno dello schiavismo sul lavoro, dell'esproprio delle classi più deboli, della distruzione di uomini e risorse, della violenza come metodo di dominio, delle guerre di rapina contro paesi deboli e distruttivo contro immigrati e rifugiati. E non si deve poi dimenticare che è rappresentato, nei suoi apparati fondamentali, anche da donne che, nelle loro funzioni istituzionali, non esitano a punire in modo esemplare ragazze giovani e proletari che osano ribellarsi al peggioramento della loro condizione di vita o di lavoro

o all'impossibilità di una vita dignitosa. Ribadiamo quindi che chiedere a questo Stato di essere più equo, più sensibile, lascia le donne proletarie nel sostegno suicida alle scorrerie banditesche nazionali e internazionali promosse contro di loro. Questo Stato ed il sistema, di cui è l'apparato di forza centrale, va dunque combattuto sistematicamente e spazzato via da cima a fondo.

Naturalmente per potere fare questo ci vuole una organizzazione adeguata, un'organizzazione politica, di classe, rivoluzionaria capace di mettere in atto gli strumenti di lotta necessari per condurre la lotta alla conquista del potere. Ogni sciopero, ogni protesta che non si ponga in questa prospettiva è destinata a naufragare, ad arenarsi nelle sabbie della frustrazione e dell'inconcludenza. Conseguentemente e a conclusione chiamiamo le giovani le donne proletarie e tutte le donne che intendono battersi concretamente a portare avanti le seguenti indicazioni operative.

1) Lotta senza quartiere contro il governo in carica di schiavizzatori, distruttori di esistenze proletarie, acceleratore del fallimento della finanza pubblica e di conflitti intereuropei.

2) Rivendicare il salario minimo garantito di € 1.250,00 mensili intassabili per disoccupate, giovani in *lista di attesa*, ragazze sottopagate e pensionate con minimi. Esigere l'effettiva parità salariale tra uomini e donne sulla base del principio a *uguale lavoro uguale salario*. Massima riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario.

3) NO all'IRPEF sui salari almeno fino a 20.000 euro netti annui; NO all'IVA sui generi di largo consumo e alle accise su benzina e gasolio per lavoratori e disoccupati.

4) Esigere la gratuità dell'istruzione, dei trasporti, delle mense; nonché l'assegnazione

di alloggi popolari a canoni bassi e comunque non superiori al 10% del salario col blocco degli sfratti esecutivi e il pieno diritto di ogni bisognosa di attuare occupazioni e autoriduzioni dei canoni.

5) Contrastare la privatizzazione e lo smantellamento dei servizi; in particolare di istruzione - sanità - acqua - trasporti; esigendone la gratuità ed attuando il controllo proletario sulle rispettive strutture mediante la formazione di appositi organismi di quartiere e/o di zona o di istituto.

6) Difendere la dignità femminile e la piena autodeterminazione della donna contro la *crociata familista e sessuofobica* di Stato e Chiesa, cattolici e laici, obiettori e sedicenti difensori della vita.

7) Formare i comitati di autodifesa per combattere ogni forma di violenza antifemminile; suscitando la più vasta cooperazione tra donne e, più in generale, la *solidarietà di classe* di tutti i lavoratori, in quanto solo questo consente di superare l'individualismo, la scissione e la competizione tra i sessi, molle scatenanti della violenza. Le donne immigrate, in particolare, specie quelle provenienti dai paesi musulmani, debbono ripudiare la soggezione tradizionale all'uomo e unirsi alle donne più avanzate in un fronte comune di lotta antimaschilista senza affidarsi ai commissariati e/o ai consultori.

8) Combattere ogni discriminazione sessuale; difendere omosessuali e lesbiche, e ogni altro *genere*, da ogni forma di intolleranza e sopraffazione.

È ancora disponibile presso le nostre sedi l'opuscolo «DONNE PER L'ORGANIZZAZIONE RIVOLUZIONARIA» uscito nel febbraio 2015, contenente i materiali della XIII^a Conferenza Femminile del nostro raggruppamento, tenutasi a Milano il 26 ottobre 2008. Chi ne fosse interessa/o, in vista della prossima XIV^a, che è in preparazione, lo può richiedere scrivendoci, o scaricarlo dal nostro sito www.rivoluzionecomunista.org

La direzione aziendale che sanziona l'astensione dal lavoro l'8 marzo fa un oltraggio alle operaie che va stroncato da tutti i lavoratori

La Electrolux di Solaro ha adottato provvedimenti disciplinari nei confronti delle operaie che hanno scioperato l'8 marzo. Su questo punitivo, che è poco definire atto intimidatorio, si è sviluppato un polveroso dibattito in campo sindacale tutto teso a contestare la pretesa aziendale secondo cui lo sciopero non era stato proclamato da nessuna delle tre sigle sindacali della fabbrica. Il punto non sta nel contrastare questa pretesa con la tesi che lo sciopero era stato proclamato da numerose associazioni sindacali. Il punto sta nell'argomento che l'8 MARZO è la giornata storica di lotta della donna e che, per la lavoratrice, la forma indefettibile di celebrazione attiva di questa giornata è prima di

tutto quella di astenersi dal lavoro dipendente. E questa possibilità, facoltà, diritto, non può essere legata/o a nessuna formale rappresentanza sindacale. E, in principio, a nessuna ufficiale proclamazione di sciopero. È una possibilità che si esercita e basta.

Detto questo ci sembra poca cosa, anche se positiva, che alcune formazioni sindacali di base abbiano indetto in segno di protesta due ore di sciopero a fine turno. Nel piccolo la questione è grande. E deve essere cura di tutti i dipendenti maschi di fare ingoiare questo oltraggio bloccando la fabbrica di Solaro e, occorrendo, le altre del gruppo.

Guai a disquisire sulle bucce e a continuare la sostanza.

Questo libro contiene una esposizione di sintesi, per sommi capi, della teoria rivoluzionaria e della storia del movimento comunista. Fu concepito per la formazione di base allo scopo fornire a giovani e giovanissimi le nozioni elementari di lotta delle classi, di società capitalista, del ruolo dello Stato, del potere proletario, della società comunista, delle vittorie e sconfitte del movimento comunista rivoluzionario, della decomposizione e marcimento della formazione sociale, della crisi generale di sovrapproduzione e del militarismo bellico. E come tale esso costituisce un punto di partenza per allargare e approfondire lo studio e la conoscenza del marxismo e del movimento comunista del 19° e 20° secolo.



Il compendio traccia, in forma popolare accessibile a ogni giovane, anche adolescente, le linee della concezione marxista della società e della vita, e le tappe del cammino percorso dal movimento rivoluzionario. Esso è suddiviso in tre parti. Nella prima è esposta l'analisi della società capitalista, seguita dai testi illustrativi che la riguardano. Nella seconda sono esposti i percorsi storici del movimento comunista, seguita dai rispettivi testi illustrativi. Nella terza è tracciata la storia della Sinistra Comunista e la linea di Rivoluzione Comunista, corredata dai relativi testi. In appendice sono riportate le biografie dei maestri del marxismo e quelle degli esponenti della Sinistra Comunista. Chiudono il volume: un glossario, diretto a spiegare il significato dei termini peculiari conosciuti dal nostro raggruppamento; un elenco di opuscoli pertinenti alla materia trattata; l'indice generale. Lo si può richiedere scrivendo alla redazione di Milano, P.za Morselli 3. - 192 pagine, € 10

Il decreto legge Minniti - Orlando

arma aggiornata di deportazione

La guerra navale di deportazione dei migranti, lanciata nel 2015 dalla coalizione europea e inciampata nel groviglio di conflitti interni della Libia frantumata, riparte dall'interno con meccanismi rapidi di espulsione e rimpatri.

Il decreto-legge Minniti-Orlando, risolto interno di questa guerra, è un dispositivo distruttivo di eliminazione di immigrati.

La data del 21 giugno 2015 va tenuta a mente per capire ciò che sta avvenendo in questi primi mesi del 2017 in quanto essa ha segnato la svolta bellica delle potenze europee (grandi e piccole) nella cacciata dei migranti. Il momento di passaggio alla fase militare della tradizionale politica imperialistica di espulsione-repulsione e esternazionalizzazione si situa appunto in questa data perché in essa viene varata la *missione militare "Eunavfor Med"* (vedi Suppl. 1 e 15 agosto 2015). L'operazione sostenuta da 14 Stati (Italia, Regno Unito, Germania, Francia, Spagna, Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi, Grecia, Svezia, Ungheria, Slovenia, Finlandia, Lituania), aveva come attrezzatura di guerra ufficiale: 5 navi, 2 sottomarini, 3 aerei, 3 elicotteri, due droni; con un equipaggiamento di un migliaio di soldati. Ed aveva al suo comando l'ammiraglio italiano Enrico Credendino. Essa era artico-

lata in tre fasi: a) pattugliamento e blocco dei barconi; b) sequestro e distruzione dei barconi; c) intervento nelle acque territoriali libiche col consenso dell'ONU o delle forze rappresentative libiche. La *missione*, partita con euforia ottimistica, è ben presto arenata davanti al cratere delle divisioni interne della Libia, provocate dalla distruttiva aggressione anglo-franco-statunitense del marzo 2011 (cui si è dovuta accodare l'Italia per non farsi estromettere dall'ex colonia da parte dei due rapaci concorrenti europei). Divisioni espresse da due semi-governi contrapposti (quello di Tobruk e quello di Tripoli) e da più di 100 tribù in lotta tra di loro, gran parte delle quali si foraggia col traffico di migranti (tratta di schiavi). Così il flusso migratorio ha proseguito, sulla rotta Sabratha-Lampedusa, come e più di prima e con mezzi più pericolanti dei barconi, i gommoni.

Il movimento migratorio nell'ultimo biennio

Senza indugiare sulla situazione libica, diamo subito un colpo d'occhio al flusso migratorio degli ultimi due anni scorsi, che è alla base del provvedimento normativo in questione. Nel corso del 2015 sono sbarcati sulle coste meridionali 153.842 migranti. Nel 2016 gli arrivi salgono a 181.000 (di cui un 5% circa proveniente dalla Tunisia e altrettanto dall'Egitto). Nel primo trimestre dell'anno gli arrivi sono

26.989; mentre nel 2015 raggiunsero 10.165 e nel 2016 19.932. Raffrontando i tre dati si nota un certo aumento degli arrivi. Guardando alle provenienze prevalgono i migranti dalla Nigeria, Guinea, Bangladesh. Il che denota che una quota di arrivi affluisce da altre rotte. Nel complesso si mantiene comunque in proporzioni controllabili.

Secondo i dati forniti dal ministero dell'interno i migranti pre-

sentiti in Italia al 5 aprile sono 176.470, di cui il 78% è trattenuto in strutture temporanee di accoglienza, il 13,5% nei centri del sistema Sprar, l'8% negli hotspot e nei centri di prima accoglienza del Sud. Non è indicato il numero dei detenuti nei Cie e in altri luoghi di detenzione. Sempre secondo i dati ministeriali nel 2016 nell'U.E. sono state presentate 1.204.300 domande di asilo, di cui 722.000 in Germania, 123.000 in Italia (che ne ha respinto il 60%). Da ultimo c'è il dato sul ricollocamento nei paesi europei, da cui emerge che sui 34.953 da ricollocare dall'Italia sono stati collocati 4.746 e sui 63.392 previsti per la Grecia collocati 11.279. Dalle stesse cifre di fonte ministeriale emerge quindi che l'afflusso, attualmente incontrollato, dalla rotta libica ha dimensioni pienamente gestibili con mezzi ordinari senza respingere a sicura morte centinaia di migliaia di sventurati e di vittime neocoloniali; e che il vero problema degli europei è il razzismo dominante nei palazzi governativi¹.

Il lavoro del governo italiano per il contenimento del flusso migratorio

Il 9 gennaio il ministro Minniti corre a Tripoli ove si incontra col "Consiglio presidenziale libico" allo scopo di approntare misure di contenimento-arresto del flusso migratorio. Il 2 febbraio, alla vigilia del vertice U.E. di Malta principalmente dedicato alla "emergenza immigrazione", il traballante esponente del semi-governo di Tripoli, Sarraj, si incontra a Roma col presidente del consiglio Gentiloni; e, al termine dell'incontro, firmano un accordo di cooperazione bilaterale finalizzato al controllo del flusso migratorio costa libica-Lampedusa. L'accordo prevede: a) l'attivazio-

¹ L'Ungheria accetta 10 migranti al giorno. Al confine serbo di Subotica ce ne sono 7.000. Tutti i migranti che hanno attraversato il confine hanno subito violenze e torture inimmaginabili: stare a piedi nudi a meno di 20 gradi nel fiume; sottostare ai pestaggi, ai morsi dei cani; per essere rispediti indietro.

ne di finanziamenti, bilaterali e comunitari, a favore di Tripoli; b) la riesumazione dell'intesa Berlusconi-Gheddafi di "cooperazione e amicizia" del 2008, con la quale Roma, a estinzione del debito coloniale, si impegnava a versare a Tripoli un contributo di 5 miliardi di dollari. L'aspetto più saliente dell'accordo riguarda la protezione dei confini meridionali, Sud libico, punto di ingresso del flusso migratorio subsahariano; nonché il sostegno alla guardia costiera libica sui "rimpatri

L'"intesa modello" e la logica militare

A Malta il Consiglio europeo straordinario considera e ufficializza l'accordo di Roma come l'"intesa modello" per bloccare la rotta mediterranea, che tra l'altro ha causato 13.000 morti fino al 2016 e 760 solo nel primo trimestre dell'anno. L'intesa viene poi ulteriormente specificata e tradotta nei seguenti impegni e compiti: a) fornitura di navi per intercettare barconi e scafisti; b) potenziamento della guardia costiera e di confine con addestramento al confine con il Niger; c) finanziamento dei centri di accoglienza in Libia con garanzia di assistenza medica ai profughi; d) aiuti ai paesi colpiti dai flussi migratori. Ogni decisione di potenziamento del contenimento e della prigionia esterna dei migranti, ogni abbellimento umanitario della loro "Campificazione", sono tutti intrisi di logica di deportazione e genocidio e sorretti da spietatezza militare.

umanitari" dei migranti clandestini, che in Libia vengono ammassati in lager gestiti con la tortura e l'assassinio. Benché non manchi di realismo politico l'accordo è destinato ugualmente al fallimento in quanto, in primo luogo i soldi promessi sono pochi (200 milioni), in secondo luogo la vasta area meridionale è spartita tra clan e tribù vitalmente interessati al traffico umano. E questa difficoltà di venire a capo della situazione spinge il Viminale a praticare nuove vie e nuovi mezzi.

Diamo alcune esemplificazioni in merito prima di passare all'esame dell'ultimo e più recente provvedimento normativo di guerra agli immigrati, forze-lavoro e richiedenti asilo. Il 3 febbraio l'ammiraglio Credendino rende noto che il 13 ottantanove allievi ufficiali libici inizieranno una seconda fase di addestramento per dirigere e gestire il servizio di guardia costiera. Il 4 febbraio il ministro della difesa Pinotti, dopo avere rassicurato che il governo potenzierà la difesa europea mediante le "cooperazione rafforzate" con Francia Germania Spagna, ha riferito i riconoscimenti che il segretario di stato statunitense James Mattis avrebbe fatto all'Italia lodandola per avere impiantato l'ospedale da campo a Misurata, per aver istituito l'ambasciata a Tripoli, nonché per svolgere parallelamente l'attività a Tobruk per risolvere la questione immigrati.

Come si vede tutti i fili del controllo e della cacciata dei migranti si intrecciano nella *questione militare*.

Il decreto-legge Minniti-Orlando arma aggiornata di deportazione

Il 20 febbraio il Consiglio dei Ministri emana un decreto-legge, che porta il nome del ministro di polizia e di quello della legislazione, con il quale mettendo a frutto il lavoro euro-africano anti-immigrati affila gli strumenti e le tecniche di espulsione e deportazione. Il provvedimento normativo, che si fa un baffo dei rilievi di incostituzionalità², passa alla Camera con 240 voti e al Senato con 145; ed è diventato definitivo il 12 aprile. Bisogna dire subito che, nonostante il suo carattere eccezionale perché mosso da furore anti-immigrati securitario e anti-terroristico, il provvedimento si inquadra nella scia normativa e regolamentativa dell'immigrazione (che ha il suo caposaldo nel D. Lvo 25/7/1998 n. 286, noto come legge Turco-Napolitano), e ne porta all'estremo oppressivo autoritario le regole sull'accoglienza espulsione diniego di asilo detenzione respingimento cacciata. Ecco, in grande sintesi, cosa stabiliscono le disposizioni più caratterizzanti:

1°) espulsioni lampo per gli immigrati irregolari e abbreviazioni dei tempi procedurali per le domande di asilo;

2°) creazione di nuovi centri di permanenza per il rimpatrio con trasformazione dei Cie in Cpr da territorializzare in ogni regione fuori dai centri abitati e vicino agli aeroporti o ai mezzi di trasporto con capienze standard di 1.600 persone;

3°) istituzione di 26 sezioni specializzate del Tribunale pres-

²Si sprecano le critiche di quanti piagnucolano che il decreto legge cozza con l'art. 21 e 111 della Cost. e perché viene applicato il procedimento sommario senza dibattimento e senza appello; nonché quelle che rilevano il contrasto tra le nuove regole e il diritto di asilo o che mortificano la dignità dell'uomo e la finalità di assistenza.



I campo profughi di Dadaab in Kenia

so ogni Corte di Appello, col compito di procedere sommariamente e senza possibilità di appello;

4°) espulsione fulminea per motivi di sicurezza e di terrorismo;

5°) reclutamento di 250 addetti a potenziamento nel biennio 2017-2018 delle *Commissioni territoriali speciali*;

6°) potere al Prefetto di promuovere lavori di pubblica utilità cui adibire i richiedenti asilo che intendono svolgerli volontaria-

mente;

7°) impiego dell'arma dei carabinieri a presidio delle sedi diplomatiche in Africa;

8°) creazione di un meccanismo di informazione su ingressi, soggiorni irregolari e sui procedimenti per la protezione internazionale, collegato al Dipartimento di Pubblica Sicurezza;

9°) stanziamento di 19 milioni per garantire le misure di espulsione;

10°) appropriazione statale dei minori non accompagnati³.

I tratti peculiari del nuovo arnese di guerra interna

Prima di tirare le conclusioni sulla specificità politico-militare del provvedimento occorre una considerazione sui minori e un'altra sul recente accordo tra le tribù libiche.

Per quanto riguarda i minori non accompagnati, precisato che nel 2016 ne sono approdati 25.846 (il doppio del 2015) e nei primi tre mesi dell'anno circa 3.000 e che nella stragrande maggioranza (il 93%) è costituito da maschi per più di metà diciassetenni e solo 46 meno di 6 anni, ciò precisato va detto che relativamente a questi minori i nostri feroci espulsori si sono tramutati in protettori, in professi osservanti della convenzione ONU sull'infanzia. E così limitando a 30 giorni ai fini dell'accertamento dell'identità e dell'età in una struttura di prima accoglienza salvi i diritti alla salute e all'istruzione. Rileviamo che questo cambio di condotta non scaturisce da magnanimità (o da senso di umanità) bensì da avidità costituendo questi ragazzi e ragazze "argento vivo" per un paese invecchiato che non fa più figli.

Passando all'accordo inter-tribù ricordiamo che a cavallo di marzo-aprile si sono riuniti al Viminale, che è diventato una specie di gabinetto di guerra, i rappresentanti di 60 tribù libiche da anni in conflitto a fuoco tra di loro per trovare un accordo di pace interna e un'intesa sul controllo dei confini. La riunione si è svolta sotto la direzione mediatrice di Minniti presenti il vice di Tripoli e il rappresentante di 60 tribù (tra cui quelle di Tebu, Tuareg, Awlad Suleiman). Alla fine è stata raggiunta un'intesa riassumibile in questi punti: a) pattugliamento dei confini con Algeria, Niger, Ciad; b) contrasto dei traffici di esseri umani; c) vigilanza attiva contro il jihadismo islamista; d) adozione di misure formative e di sviluppo per allontanare i giovani dalla criminalità e realizzare la sicurezza senza muri e senza guerra; e) cooperare alla conferenza nazionale per mettere insieme Tobruk appoggiata dai Tebu, e Tripoli sostenuta dai Tuareg. Non vediamo nell'intesa quale prezzo dovrà sostenere Roma per dare avvio a queste "belle in-

tenzioni". Il quadro interno libico resta più accidentato e conflittuale di quanto lascia presupporre la *tessitura* del Viminale e quindi la cacciata dei migranti si tradurrà in un controesodo tragico.

Compendiando ora a conclusione il significato politico di questo ultimo arnese di guerra anti-immigrati possiamo caratterizzare in questo modo i suoi tratti specifici: a) accelera le espulsioni semplificando le procedure eliminando le strutture detentive (Cie) in una rete di centri di rimpatrio; c) potenzia i meccanismi di informazione e di controllo; d) predispone il servizio volontario gratuito; e) fa propri i minori non accompagnati. E' quindi un dispositivo di militarizzazione interna della cacciata militare esterna attualmente incagliata nella divisione libica.

La militarizzazione della guerra statale interna anti-immigrati e rifugiati non guarda soltanto ai luoghi di raccolta e transito si proietta sui bacini di origine

Abbiamo esaminato sin qua l'arnese di guerra Minniti-Orlando con stretto riferimento allo scenario libico per definirne in modo circostanziato la specificità politico-militare. Ora, prima di chiudere col che fare, dobbiamo puntualizzarne le proiezioni e i confini operativi. L'arnese di guerra interna non guarda soltanto ai luoghi di raccolta e transito dei migranti, si spinge oltre sino ai bacini di origine delle correnti migratorie. E ciò nel quadro della strategia della *Migration Compact* ufficializzata dal governo italiano nel 2016. Il 28 maggio dell'anno scorso si è infatti svolta a Roma la prima conferenza italo-africana in cui i nostri vertici istituzionali hanno illustrato all'assemblea dei partecipanti il nuovo modello di controllo della manodopera in eccesso, basato sul blocco degli esodi locali in cambio di cooperazione tecnica

³Tecnicamente i dispositivi normativi sono così distribuiti nell'articolato: a) l'istituzione delle sezioni specializzate di Tribunale distrettuale, composizione competenza presidenza, è regolata dall'art. 1 al 5; integrata dagli artt. 11-12-13, relativi all'aggiunta e specializzazione del personale; b) gli artt. 6-7 regolano il colloquio personale e il procedimento di rigetto o di espulsione e il rito semplificato; c) gli artt. 8-9-10 regolano il trattenimento nei centri per l'impiego in attività sociali per i richiedenti asilo, il permesso di soggiorno di lungo periodo, il ricongiungimento familiare, il procedimento di convalida dell'allontanamento per migranti e familiari sottoposti a procedimento penale; d) gli artt. dal 14 al 19 riguardano l'invio dell'arma dei carabinieri in Africa a tutela delle sedi diplomatiche, il rifiuto di ingresso, l'espulsione rapida per motivi di sicurezza o terrorismo; i sistemi di identificazione degli irregolari o salvati in mare, il sistema informativo automatizzato, l'esecuzione dell'espulsione nei Cpr; e) infine l'art. 19 bis riguarda i minori non accompagnati.

e di fondi di sviluppo, che come noto sono mezzi di condizionamento neocoloniale dei paesi più poveri. Il presidente della *Commissione dell'Unione Africana*, Dlamini Zuma, dopo aver stuzzicato Renzi con l'osservazione che la Cina è più avanti dell'Europa, chiede infrastrutture, l'impianto dell'industria alimentare, compensazione demografica; in breve la costruzione di un modello economico culturale e politico che tiri fuori l'Africa dalla dipendenza e dal sottosviluppo. I primi progetti della strategia di *Migration Compact* sono quelli di impedire la chiusura del campo profughi di Dadaab in Kenia (ove sono ammassati 360.000 rifugiati somali) e di intervenire in Etiopia Eritrea Niger Nigeria, nonché in Libano e Giordania (che africani non sono). Quindi la nuova strategia di *controllo alla fonte* e di sfruttamento in loco del proletariato apre un nuovo periodo di ripartizione dell'Africa e di avventure neocoloniali dei nostri gruppi dominanti.

Chiudiamo ora col che fare. Attingendo alle analisi e prospettazioni del 45° Congresso (2-3 luglio 2016) lo articoliamo nelle seguenti indicazioni:

1°) dare appoggio e solidarietà nelle forme possibili a immigrati e rifugiati, senza fare di tutta la base della loro identità di classe;

2°) promuovere il soddisfacimento dei bisogni fondamentali di esistenza;

3°) cooperare alla loro organizzazione e difesa dai meccanismi di controllo e repressione statali, nonché dalle ostilità e aggressioni razziste;

4°) promuovere la costruzione del fronte proletario tra gli immigrati residenti, che hanno già raggiunto una notevole coscienza dell'autonomia organizzativa, e i nuovi arrivati; come primo anello del più vasto fronte proletario tra lavoratori locali (autoctoni) e immigrati;

5°) svolgere un'attività di sensibilizzazione e di consapevolizzazione tra gli immigrati e i giovani da poco arrivati sulla stretta in-

terdipendenza della condizione proletaria nei paesi di arrivo e in quelli di partenza con l'obiettivo di gettare un ponte per un **fronte comune** in uno spirito fraterno e visuale internazionalista;

6°) lavorare insieme alla costruzione del partito rivoluzionario per combattere efficacemente padronato e Stato instaurare il potere proletario demolire il capi-

talismo edificare una società senza classi di liberi e uguali;

7°) coordinare gli sforzi per elevare il livello politico-ideologico marxista di tutti i lavoratori locali ed immigrati.

Chi si batte contro il razzismo, le guerre di rapina, il capitalismo, partecipi alla costruzione del Fronte Rivoluzionario mediterraneo-europeo.

Raid missilistico U.S.A. contro Damasco

Il Pentagono sferra un raid missilistico contro una base aeroportuale siriana vicino Homs. È un attacco diretto contro Damasco e un atto di guerra terrorizzante contro ogni altro paese indipendente.

I lavoratori e i giovani del mondo intero manifestino il loro sdegno e odio contro la cricca di potere statunitense e le macchine di guerra imperialistiche e statali in nome dell'internazionalismo proletario.

Alle 2,45 del 7 aprile, due potenti navi della flotta americana di stanza nel Mediterraneo orientale, la "Ross" e la "Poster", hanno lanciato dalle acque di Tripoli del Libano 59 missili Tomahawk distruggendo la base militare siriana di Shayrat fulminando 7 militari e 9 civili. La Casa Bianca, giustificando il raid come rappresaglia nei confronti del presunto uso da parte dell'aviazione siriana di gas tossico (il Sarin) nel bombardamento del 4 a Khan Sheykhun con 75 morti tra cui molti bambini, ha dichiarato con sprezzante arroganza – smentendo l'accampata giustificazione – che è *"un segnale per tutti"*.

Il raid è certamente un atto di forza diretto dagli Stati Uniti contro il governo di Damasco capeggiato da Bashar Al Assad. Ma è inoltre una dichiarazione contro tutti i paesi ostili e/o critici della superpotenza. E segna tra l'altro un ricompattamento col richiamo al Pentagono dei *"professionisti"*, ossia con la nomina di James Mattis a segretario alla difesa e di Rex Tillerson a segretario di Stato, dell'ala repubblicana-conservatrice guerrafondaia, che ha sorretto le gesta bellicose di Bush junior dopo l'11 settembre 2001. E manda un presagio funesto di bellicismo catastrofico.

La viltà davanti alla forza non è mascherabile. Il Presidente del Consiglio in carica, belando che il raid è legittimo, ha spolverato in retromarcia la *"possibilità di trattare"*, che l'atto di genuflessione esclude in partenza; mentre il ministro della difesa non ha badato a parole senza senso sproloquiando che lo *"choc"* della risposta di Trump alle *"ripetute violazioni"* di Assad è una occasione, per cercare un punto di equilibrio di stabilizzazione della Siria. Ma se si passa dai rappresentanti di governo a quelli di opposizione (M5S, Lega, ecc...) la confusione, la subalternità, il servilismo non sono inferiori. Se i primi tirano il carro a Trump, i secondi spingono quello di Putin. Cotanta è la *"dignità"* di questi e di consimili politicanti affaristici.

Tutti i belligeranti dello scenario: imperialisti, potenze regionali, nazionali-statali, eserciti confessionali, sono nemici del massacrato e disperso proletariato siriano e mediorientale. Non può esserci scampo per i lavoratori, per i giovani e giovanissimi, se non prendono la via della rivolta contro tutti questi *"signori della guerra"* della spartizione dell'oppressione, e per i propri interessi di classe.

Chiamiamo pertanto i lavoratori, i giovani e giovanissimi, a sabotare ogni tipo di militarismo reazionario, a sollevarsi contro ogni macchina di guerra e ogni cricca di potere; a costruire in ogni paese il più vasto fronte proletario a difesa della propria esistenza e sviluppo sociale. Facciamo altresì appello alle avanguardie rivoluzionarie a collegarsi reciprocamente a stringere legami operativi e formare il *"fronte rivoluzionario mediterraneo - europeo"* per prendere il bandolo della matassa mediorientale europea e mondiale, organizzare le forze per abbattere il capitalismo e cambiare il mondo.

Le «Tesi di Aprile»

Il 2017 segna il centenario della rivoluzione russa. Il 25 ottobre 1917 (7 novembre per il calendario russo del periodo) Pietrogrado insorge, dando il via all'avvenimento storico più importante del XX° secolo. E tale rimasto. Il 2017 sarà un anno nel corso del quale verranno scritti commenti e ricostruzioni, si pubblicheranno libri e ci saranno celebrazioni più o meno critiche. Per quanto ci riguarda riteniamo opportuno ed utile - soprattutto per le nuove generazioni - pubblicare alcuni scritti che illustrano in modo palmare i problemi che il Partito Comunista si è trovato ad affrontare nella tempesta della situazione venutasi a determinare dopo la caduta dello zarismo. Iniziamo con le c.d. "Tesi di Aprile" pubblicate con il titolo Sui compiti del proletariato nella rivoluzione attuale, sulla Pravda n.26 del 7 (20) aprile 1917. Lenin presentò le tesi il 4 (17) aprile in due riunioni: in un'assemblea di bolscevichi e in un'assemblea comune di bolscevichi e menscevichi delegati alla Conferenza dei Soviet dei deputati operai e soldati di tutta la Russia al Palazzo di Tauride.

Sui compiti del proletariato nella rivoluzione attuale (Tesi d'Aprile)

Giunto a Pietrogrado nella notte del 3 aprile, naturalmente solo a mio nome e con le riserve dovute alla mia insufficiente preparazione, potevo presentare alla riunione del 4 aprile un rapporto sui compiti del proletariato rivoluzionario. Il solo mezzo che avevo per agevolare il mio lavoro - e quello degli oppositori in buona fede - era quello di preparare delle tesi scritte. Ne ho dato lettura e ne ho trasmesso il testo al compagno Tsereteli. Le ho lette molto lentamente due volte: prima alla riunione dei bolscevichi e poi a quella dei bolscevichi e dei menscevichi. Pubblico ora queste mie tesi personali, corredate soltanto con brevissime note esplicative, che ho esplicito assai più minuziosamente nel mio rapporto.

Tesi

1. Nel nostro atteggiamento verso la guerra, che, da parte della Russia, anche sotto il nuovo governo di Lvov e soci, rimane incontestabilmente una guerra imperialistica di brigantaggio, in forza del carattere capitalistico di questo governo, non è ammissibile la benché minima concessione al "difensismo rivoluzionario". Il proletariato cosciente può dare il suo consenso ad una guerra rivoluzionaria che giustifichi realmente il difensismo rivoluzionario solo alle seguenti condizioni: a) passaggio del potere al proletariato e agli strati

più poveri dei contadini che si schierano dalla sua parte; b) rinuncia effettiva, e non verbale, a qualsiasi annessione; c) rottura completa ed effettiva con tutti gli interessi del capitale. Data l'inevitabile buona fede di larghi strati dei rappresentanti delle masse favorevoli al difensismo rivoluzionario, che accettano la guerra come una necessità e non per spirito di conquista, e poiché essi sono ingannati dalla borghesia, bisogna spiegar loro con particolare cura, ostinazione e pazienza, l'errore in cui cadono, svelando il legame indissolubile fra il capitale e la guerra imperialistica, dimostrando che è impossibile metter fine alla guerra con una pace veramente democratica, e non imposta con la forza, senza abbattere il capitale. Organizzare la propaganda più ampia di questa posizione nell'esercito combattente. Fraternizzare.

2. L'originalità dell'attuale momento in Russia consiste nel passaggio dalla prima fase della rivoluzione, che ha dato il potere alla borghesia a causa dell'insufficiente grado di coscienza e di organizzazione del proletariato, alla sua seconda fase, che deve dare il potere al proletariato e agli strati poveri dei contadini. Questo passaggio è caratterizzato, anzitutto, dal massimo di possibilità legali (fra tutti i paesi belligeranti la Russia è oggi il paese più libero del mondo), inoltre, dall'assenza di violenza contro le masse, e infine, dall'inconsapevole fiducia delle masse nel governo dei capitalisti, che sono i peggiori nemici della pace, e del socialismo.

Questa situazione originale ci impone di saperci adattare alle condizioni particolari del lavoro di partito tra le grandi masse proletarie, che si sono appena ridestate alla vita politica.

3. Non appoggiare in alcun modo il Governo provvisorio, dimostrare la completa falsità di tutte le sue promesse, soprattutto di quelle concernenti la rinuncia alle annessioni. Smascherare questo governo, invece di "rivendicare" - ciò che è inammissibile e semina illusioni - che esso, governo di capitalisti, cessa di essere imperialistico.

4. Riconoscere che il nostro partito è in minoranza, e costituisce per ora un'esigua minoranza, nella maggior parte dei Soviet dei deputati operai, di fronte al blocco di tutti gli elementi opportunistici piccolo-borghesi, che sono soggetti all'influenza della borghesia e che estendono quest'influenza al proletariato: dai socialisti-popolari e dai socialisti-rivoluzionari fino al Comitato di organizzazione (Ckheidze, Tsereteli, ecc.), a Steklov, ecc. Spiegare alle masse che i Soviet dei deputati operai sono l'unica forma possibile di governo rivoluzionario e che, pertanto, fino a che questo governo sarà sottomesso all'influenza della borghesia, il nostro compito potrà consistere soltanto nello spiegare alle masse in modo paziente, sistematico, perseverante, conforme ai loro bisogni pratici, gli errori della loro tattica. Fino a che saremo in minoranza, svolgeremo un'opera di critica e di spiegazione degli errori, sostenendo in pari tempo la necessità del passaggio di tutto il potere statale ai Soviet dei deputati operai, perché le masse possano liberarsi dei loro errori sulla base dell'esperienza.

5. Niente repubblica parlamentare - ritornare ad essa dopo i Soviet dei deputati operai sarebbe un passo indietro - ma Repubblica dei Soviet di deputati degli operai, dei salariati agricoli e dei contadini in tutto il paese, dal basso in alto. Sopprimere la polizia, l'esercito¹ e il corpo dei funzionari. Lo stipendio dei funzionari - tutti eleggibili e revocabili in qualsiasi

momento - non deve superare il salario medio di un buon operaio.

6. Nel programma agrario spostare il centro di gravità sui Soviet dei deputati dei salariati agricoli. Confiscare tutte le grandi proprietà fondiarie. Nazionalizzare *tutte* le terre del paese e metterle a disposizione di Soviet locali di deputati dei salariati agricoli e dei contadini. Costituire i Soviet dei deputati dei contadini poveri. Fare di ogni grande tenuta (da 100 a 300 *desiatine* circa, secondo le condizioni locali, ecc. e su decisione degli organismi locali) un'azienda modello coltivata per conto della comunità e sottoposta al controllo dei Soviet dei deputati dei salariati agricoli.

7. Fusione immediata di tutte le banche del paese in un'unica banca nazionale, posta sotto il controllo dei Soviet dei deputati operai.

8. Il nostro compito *immediato* non è l'"instaurazione" del socialismo, ma, per ora, soltanto il passaggio al *controllo* della produzione sociale e della ripartizione dei prodotti da parte dei Soviet dei deputati operai.

9. Compiti del partito: convocare immediatamente il congresso del partito; modificare il programma del partito, principalmente: sull'imperialismo e sulla guerra imperialistica; sull'atteggiamento verso lo Stato e sulla *nostra* rivendicazione dello "Stato-Comune"²; emendare il programma minimo, ormai invecchiato; cambiare il nome del partito³.

10. Rinnovare l'Internazionale. Prendere l'iniziativa della creazione di un'Internazionale rivoluzionaria contro i *socialsciovinisti* e contro il "centro"⁴.

Affinché il lettore capisca per quale motivo ho dovuto sottolineare come una rara eccezione il "caso" degli oppositori in buona fede,

io invito a confrontare con queste tesi la seguente obiezione del signor Goldenberg: Lenin "ha issato la bandiera della guerra civile in seno alla socialdemocrazia rivoluzionaria" (citato nel n°5 dell'*Edinstvo*⁵ del signor Plekhanov). Non è una perla? Scrivo, leggo, ribadisco: "Data l'innegabile buona fede di larghi strati dei rappresentanti delle masse favorevoli al difensismo rivoluzionario... e poiché essi sono ingannati dalla borghesia, bisogna spiegar loro con particolare cura, ostinazione e pazienza, l'errore in cui cadono..." Ma i signori della borghesia, che si dicono socialdemocratici e *non* sono né i *larghi* strati né i rappresentanti delle *masse* difensiste, riferiscono imperturbabili le mie opinioni in questa forma: "Ha issato (!) la bandiera (!) della guerra civile" (di cui non ho fatto parola nelle tesi o nel rapporto) "in seno (!!) alla socialdemocrazia rivoluzionaria...". Che cos'è questa roba? Che differenza c'è tra questo e l'istigazione dei pogrom, tra questo e la *Russkaia Volia*?

Scrivo, leggo, ribadisco: "i Soviet dei deputati operai sono l'*unica* forma *possibile* di governo rivoluzionario e che, pertanto, fino a che *questo* governo sarà sottomesso all'influenza della borghesia, il nostro compito potrà consistere soltanto nello *spiegare* alle masse in modo paziente, sistematico, perseverante, conforme ai loro bisogni pratici, agli errori della loro tattica". Ma gli oppositori di un certo tipo presentano le mie opinioni come un appello alla "guerra civile in seno alla socialdemocrazia rivoluzionaria"⁶!

Ho attaccato il Governo provvisorio perché *non* ha fissato un termine, né vicino né lontano, per la

convocazione dell'Assemblea costituente, cavandosela con vuote promesse. Ho dimostrato che, *senza* i Soviet dei deputati degli operai e dei soldati, la convocazione dell'Assemblea costituente non è garantita e il suo complesso è impossibile. E si pretende che io sia contrario alla più sollecita convocazione dell'Assemblea costituente!! Direi che queste affermazioni sono "deliranti", se decenni di lotta politica non mi avessero insegnato a considerare la buona fede degli oppositori come una rara eccezione. Il signor Plekhanov ha scritto nel suo giornale che il mio discorso è "delirante". Benissimo, signor Plekhanov! Ma guardate quanto siete malaccorto, maldestro e poco perspicace nella vostra polemica. Se per due ore ho detto cose deliranti, come mai centinaia di ascoltatori hanno tollerato il mio "delirio"? E poi perché il vostro giornale consacra un'intera colonna a questo delirio? Tutto questo zoppica, zoppica molto. Certo, è molto più facile gridare, ingiurare, strepitare che tentar di esporre, chiarire, ricordare *in che modo* abbiamo ragionato Marx ed Engels, nel 1871, nel 1872 e nel 1875, sull'esperienza della Comune di Parigi⁶ e sui *caratteri* dello Stato di cui il proletariato ha bisogno. L'ex marxista signor Plekhanov, probabilmente, non vuole ricordarsi del marxismo. Ho citato le parole di Rosa Luxemburg, che il 4 agosto 1914 definì la socialdemocrazia tedesca un "fetido cadavere". I signori Plekhanov, Goldenberg e soci "si sono risentiti"... per conto di chi? Per conto degli sciovinisti *tedeschi*, che sono stati chiamati sciovinisti! Eccoli in un bell'imbroglione, poveri socialsciovinisti russi, socialisti a parole e sciovinisti nei fatti!

¹Cioè sostituire l'esercito permanente con l'armamento generale del popolo.

²Cioè di uno Stato di cui la Comune di Parigi ha fornito il primo modello.

³Invece di "socialdemocrazia", i cui capi ufficiali ("difensisti" e "kautskiani" tentennanti), hanno tradito il socialismo in tutto il mondo, passando alla borghesia, dobbiamo chiamarci *Partito comunista*.

⁴Si chiama "centro" nella socialdemocrazia internazionale la corrente che oscilla tra gli sciovinisti (= "difensisti") e gli internazionalisti: ne fanno parte Kautsky e soci in Germania, Longuet e soci in Francia, Ckheidze e soci in Russia, Turati e soci in Italia, MacDonald e soci in Inghilterra, ecc.

⁵*Edinstvo* (L'Unità), giornale, organo dei difensisti, gruppo di estrema destra dei menscevichi con a capo G. Plekhanov, si pubblicò a Pietrogrado dal maggio 1914 al gennaio 1918. Invitando ad appoggiare il Governo provvisorio e pronunciandosi a favore della coalizione con la borghesia, il giornale lottava contro i bolscevichi, ricorrendo non di rado ai metodi della stampa gialla.

⁶Si Veda K. Marx e F. Engels, *Manifesto del partito comunista. Prefazione all'edizione tedesca* (1872); K. Marx, *La guerra civile in Francia. Indirizzo del Congresso generale dell'associazione Internazionale degli operai e Critica del programma di Gotha*; la lettera di F. Engels a A. Bebel del 18-28 marzo 1875; le lettere di K. Marx a L. Kugelmann del 12 e del 17 aprile 1871.

La Rivoluzione Comunista - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza
SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 *c/o Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio*, aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.
Nucleo territoriale Senigallia-Ancona e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it
 SITO INTERNET: www.rivoluzionecomunista.org
 e-mail: rivoluzionec@libero.it